

## L'Uccel Graffione



**Dolores Gazzola**

# **L'UCCEL GRAFFIONE**

*Fiaba*

**BOOK**  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2023

**Dolores Gazzola**

Illustrazioni a cura di **Monica Bertazon**

Tutti i diritti riservati

*A mia figlia Helena Roberta,  
come sempre, come tutto!*

*Alla mia famiglia, tutta!  
Perché è radici e anche germogli!*



## Prefazione

*Un re, un reame dove la vita scorre serena, giusta nell'equilibrio di saggezza e umanità e "l'Uccel Graffione", personificazione fiabesca del male assoluto e metafora dell'irruento, dell'inaspettato, di ciò che viene a turbare l'ordine esatto o semplicemente normale dell'esistenza.*

*La cecità procurata al re, inizio e filo conduttore di tutta la narrazione, lungi dal limitarsi al dramma personale, diventa perciò ferita universale, inferta a tutto ciò che c'è di buono e di giusto, all'ordine stesso delle cose. E come ogni ferita va sanata nel concorso di prossimità e solidarietà.*

*Ecco allora i tre figli, pur così diversi, egualmente pronti a raccogliere la sfida e a farsi carico del grande tema della cura.*

*È l'ora della prova condotta nelle pagine di un periglioso viaggio, dove la tensione narrativa si fa estrema fino al sofferto approdo alla tana dell'Uccel Graffione. Viaggio fino alle sorgenti del male e nel contempo viaggio dentro di sé, dove i tre protagonisti sperimentano la forza d'animo dei momenti decisivi ma anche i limiti e le debolezze della condizione*

*umana. Un “nosce te ipsum” dal quale, in ogni caso, non si tornerà più a essere quelli di prima.*

*L'avventura di questa fiaba si traduce nella dimensione peculiare che ci definisce nella nostra piena umanità; l'esercizio responsabile del bene supremo della libertà come scelta. Pervertita e offuscata se sottomessa ai moti del rancore, del risentimento e dell'invidia; autentica luce di verità se identificata con l'onestà, il bene, la giustizia.*

*È la morale ultima di questa avvincente narrazione; dalle prove della vita usciamo vincitori quando da individui confinati nella difesa del proprio egoismo personale, ci trasformiamo in persone capaci di rapporti autentici, artefici di armonia per diventare veramente quello che siamo.*

Prof. Francesco Cercato

# 1

## Il castello

In un tempo lontano, in un luogo ancora più lontano, c'era un castello pazzesco, bello da far invidia.

Le torri maestre, più visibili e rotonde, facevano da scudo alle mura merlate di pietra chiara che racchiudevano uno spazio interno talmente grande da sembrare senza fine.

Il castello, fortificato e imponente com'era, si specchiava, quasi a mostrare a tutti la sua vanità, in uno specchio color verde intenso e trasparente.

Era infatti circondato da un grande fossato profondo, largo e pieno d'acqua scavato appositamente per rafforzarne la difesa.

Pochi reami potevano vantare di avere un castello così maestoso, e allo stesso tempo praticamente inespugnabile.

Alla mattina, quando sorgeva il sole, le pietre chiare incastrate una sopra l'altra sembravano cambiare colore, trasformandosi in rocce biancastre con sprazzi di luce.

Era questo il momento in cui il maestoso castello mostrava a tutti la sua raffinata e inconfutabile bellezza.

Alla sera, al calar del sole, quando le ombre delle torri si allungavano a dismisura e i colori diventavano prima opachi e poi scuri, non pareva più lo stesso edificio tanto incuteva paura. Le grosse torri sembravano non terminare mai e ogni apertura o porta o finestra sembravano condurre a un luogo senza possibilità di ritorno, remoto e lugubre allo stesso tempo.

Fuori delle mura, a breve distanza dal fossato, c'era una distesa di alberi. Alcuni erano disposti in fila indiana, quasi a segnare il percorso, altri erano talmente vicini da non saper più distinguere i rami di questo da quell'altro tanto erano intrecciati fra loro.

Così uniti formavano una grande nuvola compatta di colore verde, anzi di molti tipi di verde mescolati.

La distesa di alberi, perlopiù ad alto fusto, segnava il confine naturale fra la zona abitata vicino al castello e la foresta. Questa era talmente fitta e impenetrabile da essere considerata il limite da non oltrepassare, oltre il quale cioè non bisognava andare.

E chi mai si sarebbe sognato di andare dentro alla foresta, magari di notte? Era risaputo, da sempre, che dentro ai cespugli, agli arbusti, alle piante di fiori selvatici vivevano le anime del vento.

Sono loro infatti che gridano quando soffia forte il vento, piegando i rami prima a destra e poi a sinistra fino a farli rasentare il suolo.

E in questo loro lavoro l'uomo non deve disturbarli mai, pena l'arrivo di disgrazie e grattacapi.

All'interno del castello c'erano le stanze, impreziosite tanto da sembrare luminose e splendenti come gioielli, del re e dei suoi tre amati figli.

Oltre naturalmente a quelle assai più spartane della servitù e di quanti abitavano all'interno delle mura per tutte le incombenze necessarie, come ad esempio badare ai cavalli, curare l'orto e il vigneto, pulire, cucinare e ogni altro mestiere indispensabile alla vita del re, dei suoi figli e di tutta la sua corte.

C'erano gli stanzoni, ben sorvegliati, per le armi, per gli scudi e per ogni altro attrezzo utile alla difesa. Le armi si usavano solo in caso di guerra o ogni qualvolta i nemici avessero tentato di conquistare il regno.

C'erano pure i luoghi dove poter allevare gli animali da latte e da cortile, oltre naturalmente il recinto dei cavalli, preziosi più di ogni altro animale.

Infine c'era un lungo stanzone rettangolare pieno di nicchie e scaffali, il più delle volte illuminato da grandi candele poste ai lati della stanza. Qui vi erano disposti per lettere alfabetiche tutti i libri allora conosciuti, fonte del sapere dell'epoca.

Se avessimo potuto vederlo dall'alto, il castello ci sarebbe apparso come un'enorme pentolone senza coperchio in cui tutti si muovono, camminano, lavorano con i ritmi che la natura stessa dona agli uomini, distinguendo sempre cioè, fortunatamente, il giorno dalla notte, il lavoro dal riposo.

In tutto questo movimento e andirivieni di uomini animali e cavalli non c'era niente di frenetico e di precipitoso; tutto si muoveva come doveva muoversi, quasi il tempo non fosse un elemento importante, come se a dirigere tutti ci fosse un invisibile direttore d'orchestra.

Questo castello così vivo e così immobile allo stesso tempo era la casa del re Vladimir Ivanovic di Rostislav Terzo, padrone e sovrano assoluto del grande regno di Vladimirstok, nel cuore della Russia antica.